

## LA NASCITA DEL MITO TEMPLARE

**Giuseppe Giacino**

02 Ottobre 2017

Venerdì 13 ottobre 1307, settecentodieci anni fa, si compiva, con l'ordine di arresto di tutti i Cavalieri Templari nel regno di Francia, uno degli accadimenti più emblematici della storia dell'Europa cristiana, e non solo da un punto di vista religioso o politico-militare che culminerà, dopo la bolla “*Vox conclamantis*” del 3 aprile 1312 di papa Clemente V, il 18 marzo 1314 con la condanna al patibolo Jacques de Molay, l'ultimo Gran Maestro dell'Ordine dei Templari, assieme al Gran Precettore per la Normandia, Geoffroy de Charney. Philippe le Bel, Filippo IV, aveva decretato la fine del medioevo crociato, sancendo di fatto il passaggio ad una nuova epoca dove il concetto di sacro assoluto andò progressivamente perdendo preminenza nelle menti e nelle strutture della società, ma alimentando di converso il sorgere del mito del Cavaliere Templare.

Riprova ne sia infatti che il concetto del Guerriero Templare è ancora tutt'ora vivo e pulsante e sopravvive ancor oggi in una società tecnologica, come testimonia l'attenzione che questo fenomeno medioevale unico e originale suscita in testi, pubblicazioni, video, film e formazione di associazioni che riuniscono persone che sotto questa egida operano. Per questo forse è riduttivo parlare di mito templare in quanto si dovrebbe parlare di mitologema templare, dove il complesso di materiale mitico viene continuamente rivisitato, plasmato e riorganizzato ma lascia inalterato la stessa storia, lo stesso racconto primordiale generando una realtà culturale estremamente complessa, che può essere analizzata ed interpretata in prospettive molteplici e complementari.

Le fortune di questa vicenda templare, non dissimilmente dalla Leggenda di Hiram, di Osiride e di tante altre, vanno ascritte all'impatto sull'immaginario collettivo che trova sempre l'epilogo nella morte ingiusta di un uomo buono, di un martire innocente, assassinato per mano della prevaricazione, dell'ignoranza, dell'avidità dell'assolutismo del trono e dell'altare, ed ancora oggi, l'immagine di De Molay immolato sul rogo rappresenta, di diritto, la vittoria della virtù sul vizio. Da qui in avanti la vicenda templare assurge a genesi di una “incredibile vitalità mitopoietica”, fattore creatore e moltiplicatore di miti dove assumono diversa dignità la ricerca storica di una ricostruzione degli eventi accaduti, di fatti accertati ed il romanzo “storico”, libera trasposizione di leggende che traggono solo origine da narrazioni di fatti forse accaduti, ma forse no, che vengono notevolmente alterati e deformati.

Sentendo parlare di Templari, anche chi non abbia mai approfondito la conoscenza della loro storia e dei loro costumi si sente irresistibilmente rapito da un sentimento improvviso, quasi un senso di nostalgia.

La fonte di questo fascino risiede nella profonda spiritualità che ancora oggi si riconosce associata alla figura del Cavaliere Templare, il Cavaliere Sacro per eccellenza, che si differenzia dal soldato mercenario, che uccide per denaro, per l'etica e per le regole di comportamento a cui si attiene. Regole delineate da San Bernardo di Chiaravalle nel "De laude novae militiae ad Milites Templi" ma che risultano attestate già da San Giovanni Battista il quale, interrogato sul quinto comandamento da alcuni legionari romani di fede cristiana, aveva risposto che, seppur costretti dal loro mestiere ad uccidere, i soldati avrebbero potuto conquistare il paradiso se avessero rispettato le regole di comportamento del Guerriero Sacro: *"non vessate, non calunniate, e accontentatevi delle vostre paghe"*. (Luca 3, 14-20).

*"Lo spirito del Tempio fu una impresa sublime in cui l'Onore e la Fede avevano parti uguali"* dice Georges Bordonove, riconoscendo che coloro che militavano nell'Ordine dovevano essere al tempo stesso *"dei santi e degli eroi, degli speculativi e degli uomini d'azione, amministratori e capi militari"*; impegnati a servire per umiltà e senso di obbedienza, sacrificandosi con eroismo non per la propria gloria ma per quella di Dio.

Appare facile allora ripercorrere il retroterra cognitivo precedente che spazia dalla simbologia sacrificale che fu del re Sacro degli antichi Celti, che offriva la propria vita per liberare il suo popolo dai pericoli e dalle carestie, come di Mithra che versa il sangue del Toro per ridare forza e purezza alla Terra, come in seguito di Cristo, che si immola sulla croce per redimere gli uomini dal peccato originale, così ora i cavalieri Templari nell'immaginario collettivo venivano sacrificati per redimere le colpe di una civiltà corrotta, che aveva perduto la Terrasanta abbandonandola nelle mani degli invasori islamici che distruggevano chiese e templi ancor più antichi per innalzare le loro moschee.

L'Ordine del Tempio era avvolto da un alone di spiritualità, di sacrificio, e di dedizione al dovere sovramondano che lo poneva al di là della consueta immagine stereotipata del guerriero brutale e sanguinario. Il Templare era un sacerdote e guerriero che impugnava la spada. Era l'Eroe che era chiamato a dare prova di sé dimostrando la sua capacità di trascendere le limitazioni umane superando la paura, non solo filosofica, della morte, e con essa quella dell'ignoto che sempre l'accompagna. Egli viveva sempre al confine tra i due mondi: il nero e il bianco, la materia e lo spirito, il profano e il Sacro, due mondi che erano l'emblema stesso dei cavalieri del tempio, nella loro bandiera: il *Baussant*.

Oggi è vero forse per i più non ha senso parlare di Templari, ma è ancora affascinante ed epico il fascino arcano del loro modo di intendere la vita: un'allegria, un coraggio spavaldo, una disposizione al sacrificio supremo per l'ideale, un senso di spiritualità pratica e disciplinata che l'uomo moderno ha perduto. Nella comodità decadente del nostro egoismo, avvertiamo la mancanza di uno scopo superiore della semplice e meschina salvaguardia dei nostri privilegi, un senso di vuoto e di vanità che attanaglia l'anima e ci fa desiderare di essere nuovamente degli *uomini completi*: esseri spirituali e guerrieri al tempo stesso. È il bisogno di riappropriarsi di qualcosa di vero e profondo che renda finalmente la vita realmente degna di essere vissuta. Ed è la molla principale che rende ancora e sempre attuale il mito dei Cavalieri Templari. Il fattore catalizzante che fa sopravvivere, e sempre lo ha fatto, il templarismo è il tasso di elevazione spirituale che ne è indiscussa e specifica caratteristica e che va a colmare il vuoto culturale e il disorientamento morale del nostro vivere quotidiano.

Le conclusioni sono state affidate al Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia-Palazzo Giustiniani, Stefano Bisi che ha parlato di una Cavalleria dello Spirito. *“Il compito più importante di chi oggi studia e divulga – ha detto il GM – il pensiero e l’Opera Templare è quello di ricordare e soprattutto, tramandare e donare alle generazioni successive, un’eredità di valori ancora viva ed attuale, più che mai in un tempo di grande decadimento, per non dire di quasi totale scomparsa, di tanti valori morali e spirituali, e soggiogato dall’imperante cultura dell’apparire e non dell’essere. I valori che hanno ispirato la vita dei templari, di questa Cavalleria dello Spirito, sono stati improntati alla lealtà, al coraggio, all’onestà, alla tolleranza, alla comprensione, all’amore. Una cavalleria che si prefiggeva anche la creazione di una civiltà multi-etnica e fraterna sulla base della Tolleranza e del sincretismo religioso”*.

***“Non nobis Domine, non nobis sed nomini tuo dat gloriam”***